



Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente
(Charles de Foucauld)

Cinque più cinque

Carissimi,

ieri sono andato in ospedale a Foligno per visitare un anziano gravemente malato. La figlia mi aveva chiamato per chiedere di andare a trovare suo padre, dicendomi che gli avrebbe fatto piacere, e anche per sondare la sua disponibilità a ricevere i Sacramenti.

Mi ha colpito la calorosa accoglienza che mi ha riservato, nonostante le gravi condizioni di salute. Lo avevo conosciuto tanti anni fa, attraverso il nipote che mi aveva detto: «Nonno è un appassionato di presepi e

ne ha fatto uno enorme in garage, perché non vieni a vederlo?».

E così è nata un'amicizia intorno al presepe che appassiona tanto anche me. E non solo amicizia... dato che gli commissionai, a suo tempo, un presepe per la chiesa parrocchiale di Sant'Egidio a Foligno, da realizzare in una nicchia a tre metri di altezza dal pavimento. Accettò la sfida, realizzando un meraviglioso presepe *acrobatico* che sembrava sbucare fuori dal muro. Un vero gioiello! Insomma il presepe è sempre

Un'immagine fuori stagione, ma non fuori contesto: «Natale è lontano», ma questo presepe è proprio quello raccontato da fratello Gabriele. Fu realizzato per la chiesa di Borroni da Roberto, con il suo amico Carlo, nel 2006.



stato il nostro argomento forte.

Ma dato che Natale è lontano, non mi soffermerò di più su questo.

Dicevo sopra che mi ha colpito la bella accoglienza che mi ha riservato Roberto, ma in effetti mi ha colpito di più la risposta alla mia domanda se volesse ricevere i Sacramenti: «No!».

Un no secco, sicuro, senza dubbi o sbavature.

«Ma sei arrabbiato col Padre Eterno?».

«Sì».

Le condizioni fisiche non permettevano di prolungare la conversazione. Devo prenderne atto e basta.

Ma scattano le domande:

– Sono più buono di Dio, dato che con lui è arrabbiato e con me no?

– Oppure ho fatto amicizia con lui, senza preoccuparmi che diventasse amico di Dio?

– Dove ho sbagliato?

Don Camillo incontrava chi rifiutava i Sacramenti, ma perché era arrabbiato con i preti. Io invece mi trovo in un caso diverso.

Se poi ci metto alcuni incontri di questa settimana, nei quali mi sono accorto di essere ricordato come un animatore – per non dire come un buffone... – la domanda sulla fecon-

dità del mio ministero parte subito.

Una giovane mamma mi diceva: «A mio figlio di quattro anni ho insegnato *Quando in Mozambico*» (una di quelle canzoncine stupide da Oratorio che molti anni fa avevo insegnato a lei)... Ma quando le ho chiesto se gli aveva insegnato il Padre Nostro non ho avuto risposta.

Ma, lasciando queste considerazioni un po' deprimenti e soprattutto poco intelligenti, la vera domanda è: il Signore si saprà far strada in questi cuori? Domanda alla quale non posso non rispondere sì e soprattutto non posso pensare che il mio cuore sia migliore del loro.

Tornando a don Camillo, nel racconto *Cinque più cinque*, difende, davanti al Cristo, Peppone che bestemmia. Il figlio del sindaco infatti sta morendo e lui va in chiesa e consegna al parroco cinque grossi ceri, e quando don Camillo si muove per accenderli davanti al crocifisso dice: «No, quello lì è uno della vostra congrega. Accendetele davanti a quella là che non fa della politica». Quando poi Gesù crocifisso si ritrova solo con don Camillo si lamenta un pochino di come Peppone abbia trattato la Ma-

donna: «*Mi spiace un po' che l'abbia chiamata quella là*».

«*Avete inteso male. Egli ha detto: accendetele tutte davanti a quella cappella là. Figuratevi! Se avesse avuto il coraggio di dire una cosa simile, figli o non figli, lo avrei cacciato fuori a pedate!*».

«*Ho proprio piacere che sia così*» rispose sorridendo il Cristo. «*Proprio piacere. Però parlando di me ha detto quello lì*».

«*Non lo si può negare*» disse don Camillo. «*A ogni modo io sono convinto che egli lo ha detto per fare un affronto a me, non a Voi. Lo giurerei, tanto ne sono convinto*». Don Camillo uscì e dopo tre quarti d'ora rientrò pieno d'orgasmo.

«*Ve l'avevo detto!*», gridò sciorinando un pacco sulla ba-laustia. «*Mi ha portato cinque candele da accendere anche a Voi! Cosa ne dite?*».

In realtà le candele le aveva comprate don Camillo coi suoi risparmi.

Che voglio dire? Se fossi come don Camillo in comunicazione col Crocifisso direi:

«*Signore guarda che Roberto non ha detto "No" ai Sacramenti, ha detto "Non adesso". E lo ha detto per fare dispetto a me, non a Voi. Del resto faceva dei presepi meravigliosi e questo era il suo modo di lodarVi*».

Ma la misericordia di Cristo avrà già fatto breccia nel suo cuore, passando per vie che non conosco!

Grazie Signore della pazienza che hai con tutti noi... Questo mi fa ben sperare!

Gabriele
fratello priore





Un silenzio che parla di preghiera e fraternità

In una delle sue lettere l'Apostolo Paolo raccomanda ai suoi interlocutori: «In ogni cosa rendete grazie» (1Ts 5,18). Ed è con questo spirito di gratitudine che ora mi appresto a scrivere questa mia lettera. Sperimentare la bellezza di una fraternità vissuta nella semplicità e nell'amicizia con Dio. Scoprirsi "fratello" insieme ad altri fratelli nel dono della condivisione e nella preghiera quotidiana. Assaporare con gusto i piccoli gesti di tenerezza e saperli improvvisamente *in famiglia*. Circondati dalle montagne umbre, come avvolti da questo verde intenso e dal dolce suono dei boschi, sto vivendo un vero e proprio momento di grazia. In questo luogo, tra queste antiche mura, c'è indubbiamente qualcosa di spirituale. Per me che sono un giovane prete diocesano è come respirare aria nuova, pulita, fresca. Nelle sue *Memorie* l'imperatore romano Marco Aurelio ripercorre, in breve, le vicende della sua vita e, fin da subito, sente come il bisogno di ringraziare tutte quelle persone, compresi i parenti, gli amici, i maestri, che lui stesso definisce importanti

proprio perché gli hanno trasmesso, in qualche modo e in una certa misura, con l'esempio e la parola, insegnamenti utili e degni di nota.

In questo spazio che adesso mi viene concesso, vorrei poter fare anch'io lo stesso, rivolgendomi con lo sguardo e il cuore anzitutto al Signore che mi ha donato di vivere tutto questo e, in secondo luogo, ai Piccoli fratelli di Gesù. E sebbene si definiscano *piccoli*, cosa, questa, che mi ha molto colpito, questi miei fratelli sono, in realtà, davvero grandi nelle cose che riguardano lo Spirito, quelle cose che profumano di cielo e sanno d'eternità. In questo piccolo angolo di paradiso in terra, la prima parola che vorrei restituire è senza dubbio una delle più belle e significative presenti nel nostro dizionario: grazie!

E ce ne sono di motivi per cui rendere grazie, cari fratelli, proprio a partire dalle cose apparentemente scontate, ovvie, che un cristiano pensa e immagina di trovare in una qualsiasi comunità religiosa, o che possa definirsi tale, ma che poi così ovvie e scontate

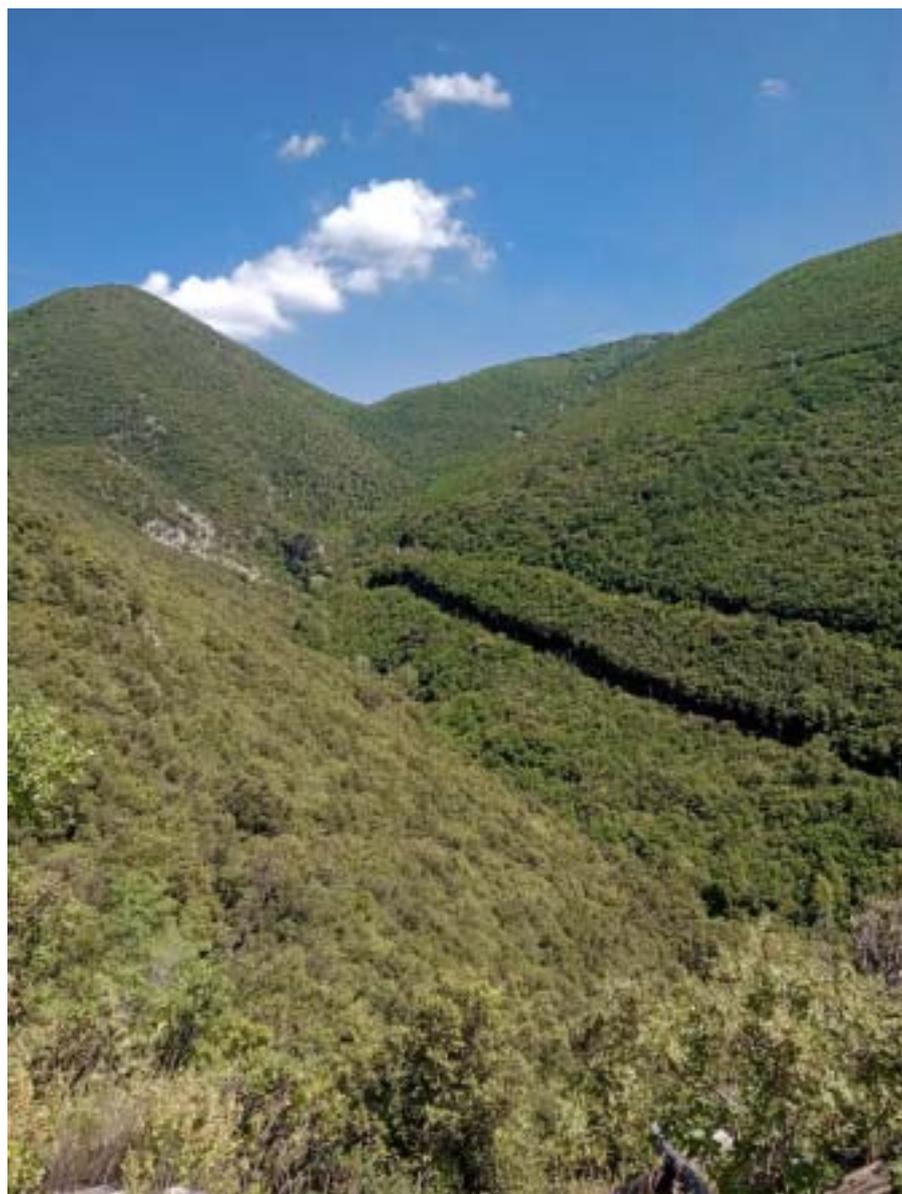
non sono. A tal proposito, potrei fare riferimento alla fedeltà verso una preghiera vissuta in comune, o sull'umile e operoso servizio di chi si spende quotidianamente su più fronti - molto spesso dietro le quinte, senza tanti clamori - e in piena collaborazione con la Chiesa locale. Credo e sono convinto che sia edificante essere qui e far parte di tutto questo. Una piccola cerchia di fratelli in Cristo che si sforzano, attraverso l'aiuto di Dio e non senza qualche difficoltà, di essere gli uni per gli altri. Questo loro atteggiamento, questo stile, questo comune sentire, tutto questo è quanto di più vicino a ciò che possa definirsi veramente *cristiano*. In effetti, a me piace pensare che così vivessero le prime comunità che abbracciarono le fede nel Cristo risorto. D'altronde, proprio il Santo ispiratore di questa famiglia religiosa, Charles de Foucauld, in uno dei suoi scritti raccomandava di attenersi a questa sola regola, l'unica a cui un discepolo autentico del Signore dovrebbe continuamente rifarsi. In ogni cosa che vivi, sia sempre Gesù la tua



unità di misura, la strada da percorrere, il traguardo da raggiungere. È infatti la persona di Cristo, e in particolare quel Gesù vissuto per trent'anni a Nazaret insieme ai suoi genitori, ancora nascosto agli occhi del mondo ma sempre accompagnato dallo sguardo del Padre, quel Gesù che ci viene descritto crescere in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 52), è quel Gesù che costituisce il centro della spiritualità dei piccoli fratelli, attorno al quale ruota tutta la loro vita.

Non è rinchiudersi dentro quattro mura che ti rende contemplativo, ma l'amicizia e la vicinanza con Gesù Eucaristia. Avrei perciò da raccon-

tare molto su questa meravigliosa esperienza. Tante sono le cose che vorrei dire riguardo a valori come l'ospitalità, l'accoglienza e la condivisione. Altrettanto numerosi gli insegnamenti ricevuti e che porterò sempre con me, simili a quei tesori preziosi e inestimabili che un uomo, dopo aver ricevuto, è chia-



mato a custodire e mettere a frutto. Eppure una sola parola mi viene da restituire, consegnandola a Dio e ai fratelli, l'unica che ho trovato e che possa raccogliere e riassumere tutte le altre: grazie.

don Andrea

JesusCaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione
www.jesusc Caritas.it
Registrazione tribunale di Perugia n. 27/
2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it